

NUMERO 5

GENNAIO 2003



*Coordinamento Nazionale  
Ministero  
dell'Economia e delle Finanze*

PERIODICO DI INFORMAZIONE POLITICA, CULTURALE E SINDACALE

# TAZEBAO

Redazione: c/o RdB/Tesoro Via XX Settembre, 97—00187 Roma— tel/fax 0647614356/4369 (piano terra—scala A—stanza 31) Sito web: [www.rdbtesoro.too.it](http://www.rdbtesoro.too.it)—e-mail: [rdbtesoro@libero.it](mailto:rdbtesoro@libero.it)

## Da Genova a Cosenza un anno di lotte per un mondo migliore IL FUTURO E' "NO GLOBAL"

### COSENZA

La risposta alla grandiosa manifestazione di Firenze non si fa attendere. La procura di Cosenza accogliendo un rapporto dei Ros che fa “il giro d'Italia”, dispone un'operazione in grande stile arrestando venti esponenti del movimento.

La contestazione dei reati di associazione sovversiva per sovvertire il governo e contrastare la globalizzazione, desta forte perplessità anche in settori conservatori e sembra far prendere le distanze anche ai giudici genovesi, titolari dell'inchiesta sui fatti di Genova.

Il ricorso all'art. 270 del codice penale, retaggio del codice fascista mai abrogato, che colpisce la libertà di opinione e associazione sancita dalla nostra Costituzione, ripropone in ampi settori democratici la necessità di abrogare questa norma largamente usata degli anni settanta e rispolverata in questa occasione.

Anzi, la formulazione odierna di questo reato fa un salto di qualità, negando addirittura la legittimità di operare per cambiare il governo e di opporsi democraticamente all'attuale ordine mondiale.

Un'evidente mostruosità giuridica si usa a scopo intimidatorio e repressivo.

Le manifestazioni e vari sit-in “rigorosamente pacifici” seguiti agli arresti, le giornate di Cosenza, che vedono il calore e l'abbraccio dell'intera città alle migliaia di uomini e donne in piazza per dire no a tutte le ingiustizie e chiedere la liberazione di tutti gli arrestati, sembrano scuotere le “coscienze

democratiche” comprese quelle più assopite.

La procura di Cosenza appare isolata e la scarcerazione degli arrestati disposta dal tribunale del riesame sembra lo sbocco naturale della vicenda.

### GENOVA

Non c'è neanche il tempo di riprendere fiato e arriva l'operazione Delta di Genova: 23 arresti per i fatti del luglio 2001.

Il provvedimento colpisce persone già inquisite

### ALL'INTERNO

- ♦ **Cronaca di una giornata indimenticabile**
- ♦ **Perché compagni!...**
- ♦ **Ho il mobbing. E' grave?**
- ♦ **Un decalogo per contrastare il mobbing**
- ♦ **Sicurezza sul lavoro: problemi antichi e nuove tendenze**



e avvisate all'epoca dei fatti ed è singolare la restrizione della libertà personale motivata con il pericolo di reiterazione dei reati.

I giudici spiegano nelle dichiarazioni ufficiali che ai 23 arrestati non si contesta alcun reato associativo ma solo fatti specifici e responsabilità personali, negando, implicitamente, la portata politica degli arresti e omettendo di commentare la novità della "partecipazione psichica ai fatti" introdotta nell'impianto accusatorio.

Quanto è accaduto a Genova è ancora vivo e presente nei corpi e nelle menti di migliaia di persone, oltre che documentato in centinaia di video e testimonianze.

A Genova non c'è stata una dichiarazione di guerra di un movimento violento alle forze dell'ordine, ma semmai, è successo esattamente il contrario.

I nuclei speciali di polizia e carabinieri con l'assenso più o meno esplicito di rappresentanti del governo hanno sospeso lo stato di diritto, scagliandosi contro migliaia di persone indifese, in un crescendo di violenza, culminata nell'uccisione di Carlo Giuliani, nella caserma delle torture di Bolzaneto e nella notte cilena della scuola Diaz.

La pretesa neutralità dei giudici genovesi che archivia, assolve o al massimo valuta con benevolenza le violenze poliziesche, lascia aperta una ferita profonda e offre uno strumento di criminalizzazione di un intero movimento, colpevole di non accettare l'attuale ordine mondiale.

## LA REPRESSIONE

Quanto accade in questi giorni rientra in un copione

già sperimentato nel recente passato: l'uso della repressione e della criminalizzazione per fermare i movimenti.

C'è un innegabile continuità di risposta repressiva del potere politico del momento contro tutti i movimenti di massa che si sono affacciati sullo scenario politico sociale della storia passata e si affacciano su quella odierna.

Di fronte a soggetti politici nuovi, radicali e conflittuali, il sistema politico si arrocca su posizioni conservatrici e innesca una catena repressiva.

Alle istanze politiche si danno risposte poliziesche costruendo le condizioni per l'entrata in campo

della violenza.

Questa strategia è stata già praticata negli anni passati provocando lacerazioni e ferite ancora aperte nel nostro tessuto sociale.

I fatti di Napoli prima e di Genova dopo, gli arresti revocati di Cosenza e quelli eseguiti di Genova, tentano di spingere il movimento nella spirale violenza-repressione ghettizzando i contenuti e le istanze politiche e sociali.

## LA RISPOSTA

Il movimento, finora, non è cascato nella trappola, anzi ha reagito con forza e determinazione coinvolgendo altre forze politiche e sociali nella costruzione di un fronte generalizzato e conflittuale per un nuovo mondo possibile.

Una nuova generazione, che sembrava "paralizzata" dal peso della storia recente si è riversata sulla scena sociale ritrovandosi insieme ad ambientalisti, disoccupati, precari, sindacati, associazioni e partiti con percorsi diversi ma fortemente uniti contro i padroni della terra.

Il momento è delicato e difficile ma il movimento saprà reagire come a Firenze e Cosenza dimostrando che non si possono arrestare le idee e imprigionare chi quotidianamente lotta per attuarle.

*Virgilio Gennaro*

## Cronaca emotiva di una giornata indimenticabile FIRENZE, LO SAI ....

“Garantiremo l’ordine, ma non sappiamo a che prezzo”, parole del Ministro degli interni.

“A Firenze saranno inevitabili gli scontri”, parole del Presidente del Consiglio.

“parole sante” ripetevano i vari Bruno Vespa, Carlo Rossella ed altri autorevoli giornalisti nei loro terrorizzanti editoriali e nelle loro preoccupate/anti trasmissioni televisive. Una vera e propria campagna mediatica.

- Tuttavia.

I primi tre giorni del social forum europeo sembravano andare per il verso giusto. Tre giorni di assemblee, dibattiti, circa 80000 delegati e 3000 giornalisti provenienti da 180 paesi di tutto il mondo, un sostanziale successo di convergenza e contenuti.

- nonostante.

Nonostante ciò, a detta dell’informazione del mondo politico, gli scontri sembrano inevitabili, ci sono informazioni dei servizi segreti, che nei loro rapporti parlano di propositi bellicosi dei non meglio identificati “gruppi stranieri” di black bloc. Sembra che Firenze sia destinata a subire uno scempio.

- invece.

Invece non è così; invece di una guerriglia c’è una manifestazione pacifica per la pace e contro i padroni della terra, invece di un disastro c’è un enorme successo.

I primi gruppi di manifestanti arrivano alla stazione nelle prime ore del mattino.

C’è tensione, c’è paura, c’è una brezza tagliente e fa un freddo cane. Non c’è nemmeno un bar aperto per poter consumare qualcosa di caldo. Della polizia....nemmeno l’ombra.

Va a finire che abbiamo sbagliato città.....dice qualcuno demoralizzato.

I minuti passano in fretta ed ecco arrivare altri 4 treni speciali.....per quanto sono carichi somigliano a quei treni dei nostri padri emigranti durante gli anni 60.

Qualcuno grida per non perdersi in mezzo a tutto quel casino, qualcun altro prende il cellulare per avere qualche notizia.

L’entrata in città è tutta bloccata dal traffico. Centinaia di pulman e migliaia e migliaia di automobili sono pronti ad invadere pacificamente Firenze.

L’ambientalista di turno fa la sua polemica osserva-

zione sul trasporto nella società occidentale, ma mentre lo dice ha uno strano sorriso stampato in volto e quel sorriso, quello stesso sorriso ce l’hanno un po’ tutti, tutti con espressione compiaciuta e contenta perché “il bello deve ancora arrivare”.

Ore 15.00: A Firenze l’alluvione; un fiume di persone ha invaso la città; i fiorentini in casa aprono le finestre per godersi lo spettacolo. Qualcuno è un po’ diffidente, qualcun altro dà un’occhiata in giro per vedere qualche traccia della polizia, ma....nemmeno l’ombra, qualcun altro guarda dal suo appartamento quei giovani e non venuti da tutta Europa e sorride, dopo un attimo corre a frugare nel guardaroba per trovare qualcosa di bianco da esporre fuori.

Quando il corteo ha inizio c’è un mare di gente, alimentato da 1000 rivoli, le persone non riescono nemmeno ad orientarsi in mezzo a tutto quel casino.



Il vento freddo del mattino spira ancora e nonostante tutto c’è ancora un po’ di timore negli occhi della mia gente.

Si cammina silenziosi per i primi metri; qualcuno inizia a canticchiare l’Internazionale, forse con poca convinzione, qualcun altro inizia ad intonare gli slogan, i primi volantini iniziano a passare di mano in mano.

I fiorentini aprono le loro finestre: dall’alto dei loro palazzi la folla è grandiosa. “Mai vista tanta gente in città, esclamano in molti.....ed ecco che scrosciano gli applausi e la polizia non c’è, perché Firenze vuole la pace, perché Firenze è dei giovani.

Gli slogan si fanno sempre più forti, lo spezzone dei disobbedienti accende al massimo le casse del sound system. Si balla!

Ed ecco un mare di gente che zompa come dei pazzi,

## PERCHE' COMPAGNI!...

Nelle aule magne risuonava, nel bel mezzo di un discorso la voce, di chi parlava, che per dare più forza spiegava dicendo: **'Perché compagni!...'**; erano gli anni '70 e molti di noi sentivano in quelle parole un sentimento di passione, una fede, che ci univa nei valori, negli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza. A volte poteva apparire un grido di dolore, quasi di aiuto e tutti ascoltavano con trepidazione quella frase.

Quanta acqua è passata sotto i ponti, eppure in questo lungo periodo in cui ci sono stati cambiamenti sociali, psicologici e politico-economici ci accorgiamo della disgregazione e quindi dell'indebolimento di cui tutti siamo consapevoli e vorremmo fare qualcosa per modificarlo.

Siamo veramente tanti, e tanti sono i problemi. Il fatto di essere così numerosi, dovrebbe indurci a fare un passo in avanti, scegliendo la direzione dell'umiltà e della rinuncia a qualche orticello di piccolo potere. Non siamo solo noi più che quarantenni, che abbiamo vissuto quel brevissimo periodo tanto felice post-sessantottino, in cui si respirava un'aria di libertà, ma ci sono oggi anche molti giovani che

dovrebbero essere aiutati, affinché anche loro e tutti possano sentirsi liberi e forti dentro di quei valori e ideali, che dopo la morte di Moro e la caduta del muro di Berlino, hanno perso quella consistenza caratteristica in sé.

Il problema è da dove cominciare! Penso che per dare forza ad una diffusione massiccia sia a livello politico che sociale, è fondamentale prioritariamente ritrovarsi in un'unica casa, che accolga tutte le apparenti diverse anime della sinistra; anche dal punto di vista sindacale sarebbe veramente un passo rivoluzionario abbandonare tutte queste sigle e ritrovarsi insieme; sarà un'operazione dolorosa, ma forte. Immaginate gli avversari politici, cosa potrebbero pensare!

Molti compagni sono demotivati, frustrati, insoddisfatti ed ancora altro... aiutiamoci a sollevarci, gli argomenti da dibattere per il momento a mio avviso sono di unità. Qualcuno si potrebbe chiedere quali passi fare, ammesso che ritenga giusto questo ragionamento. Volere è potere!

**Maurizio Vinci**  
Iscritto Cgil

e le finestre dei fiorentini si aprono e scrosciano gli applausi!

Sulle assi di legno a protezione dei locali spuntano le scritte più divertenti: 100 birre in meno vendute, questo mondo vuole la pace e..... cazzo.....tutti ridono.....tutti!

Sono le 5 ed il corteo non ha fatto neanche metà del tragitto.....sono 7 km, gli organizzatori hanno dovuto prolungarlo, tante sono le persone.

Arriva una telefonata: alla stazione ancora stanno arrivando centinaia di persone, sembra non finire mai.

Quando il corteo arriva nei quartieri popolari c'è uno spettacolo emozionante: le finestre sono tutte decorate con bandiere bianche; affacciati al balcone i fiorentini salutano, applaudono, qualcuno ha pure il pugno chiuso, e il corteo risponde e la città si scioglie.

C'è chi scende ad offrire del vino,

con il freddo che c'è ce ne sarebbe bisogno; c'è la vecchietta che saluta dalla finestra col suo occhietto ancora vispo; c'è un gruppo di immigrati che balla sul balcone con i coperchi delle pentole e fa un fracasso infernale, e ride, sorride insieme al corteo, insieme alla gente.

Così quella marea umana attraversa la città per 7 lunghissimi chilometri di festa: vecchi anarchici, sindacalisti, operai, studenti, giovani, marxisti, leninisti e pure riformatori modernisti, tante contraddizioni e tanta forza. "Eh ci sono proprio tutti, non manca nessuno".

Alle 7 di sera, dopo 4 ore di marcia, il corteo deve ancora finire di arrivare allo stadio comunale. "Non basterà mai a contenere tutte quelle persone".

La gente è stanca, quei chilometri sono stati intensissimi, emozionanti, coinvolgenti; in molti si siedono per terra.

C'è chi ha ancora energie per ballare; qualcuno mangia, qualcuno fuma, ed altri ancora parlano e discutono perché questa pace la vuole davvero tutta Europa.

Ci si guarda attorno: le facce sono stanche dopo una giornata così intensa, ma tutte, dalla prima all'ultima, hanno lo stesso sorriso dei primi manifestanti, degli immigrati che ballavano sul loro balcone o dell'anziana che salutava, lo sguardo di chi sa di aver vissuto qualcosa di indimenticabile.

*Emiliano Gennaro*

## HO IL MOBBING. E' GRAVE?

Si parla molto di "mobbing" ma poco viene alla luce di questo fenomeno di terrorismo psicologico che sempre più spesso si verifica nei luoghi di lavoro pubblici e privati.

La materia è delicata perché un caso di mobbing, come facilmente si può intuire, è meno dimostrabile rispetto per esempio ad un furto o a una violenza fisica.

Questa particolarità lo rende però strumento più idoneo e più facilmente praticabile, rispetto ad altri, per creare un clima di timore, disagio e ricatto che può essere funzionale a svariati scopi che talvolta sconfinano in interessi più di tipo privato che pubblico.

Il fenomeno, in sensibile aumento soprattutto nella P.A., è plausibilmente legato anche alla moderna concezione dell'organizzazione del lavoro, sempre di più consona ai criteri di produttività e di meritocrazia che prediligono la quantità a scapito della qualità del lavoro.

Contrariamente a quanto predicato da alcune organizzazioni sindacali, che

vedono slegato il problema del mobbing dall'organizzazione del lavoro, a mio avviso la ricerca del malessere profondo che attraversa le relazioni tra persone nei luoghi di lavoro va effettuata tenendo presente tutte le cause che determinano il nostro stare positivo o negativo in un "habitat".

Espongo in questo articolo queste riflessioni sul fenomeno mobbing spinta dalla necessità di trovare interlocutori con cui potersi confrontare, non solo sulla chiave di lettura del fenomeno, ma anche sul come condurre un'azione sindacale valida di supporto a quei lavoratori che subiscono azione di mobbing.

Solo nel IV dipartimento, nel giro di un anno e mezzo, si sono verificati vari casi, almeno 6 a noi conosciuti, che si possono configurare come mobbing o come tentativo di mobbing: il dato è preoccupante.

Ritengo che sarebbe molto utile far uscire questi episodi dall'isolamento in cui vengono relegati, dall'omertà di cui spesso cadono vittima molti col-

leghi.

L'azione sindacale, a mio avviso, può rivestire un ruolo importante nella tutela di quei lavoratori che, superando ostacoli quali l'indifferenza dei colleghi e le difficoltà probatorie, intentano azioni per i danni subiti; ma non sottovaluterei, nel contempo, anche un'azione sindacale preventiva e cioè costringere i dirigenti ad adottare provvedimenti che ostacolino l'insorgere del problema.

Purtroppo, però, anche una semplice azione preventiva, come abbiamo riscontrato proprio al IV Dipartimento, trova non poche difficoltà tanto che spesso si risolve con lo spostamento del lavoratore che subisce il mobbing invece che un intervento su coloro che lo attuano.

Non vorrei che questa problematica trovasse soluzione in una nota ministeriale che consiglia ai lavoratori di non recarsi al lavoro o meglio ancora di licenziarsi **p e r n o n** "CONTRARRE" il mobbing.

*Rosaria Federici*

## UN DECALOGO PER NON FARSI TRAVOLGERE DAL MOBBING

Qui di seguito sono elencati alcuni consigli per mettere in condizione chi subisce vessazioni ed angherie sul luogo di lavoro, di resistere, organizzarsi, reagire, lottare contro i mobbers. Poiché il mobbing, anche se non vi è una legislazione precisa ed ad hoc, esso rientra in fattispecie di reati previsti e penalmente perseguibili e di illeciti amministrativi (per esempio, reati: abuso di potere, minacce, violenza privata, diffamazione, calunnia, lesioni personali, ecc.; illeciti amministrativi: demansionamento, dequalificazione, ecc.) è necessario documentare nel modo migliore possibile le azioni mobbizzanti messe in atto nei vostri confronti. Pertanto:

- 1) trovate colleghi disposti a testimoniare;
- 2) tenete un diario di ogni azione mobbizzante contenente: data, ora, luogo, autore, descrizione, persone presenti, testimoni;
- 3) tenete un resoconto delle conseguenze psichiche sul vostro organismo delle azioni mobbizzanti. Il mobbing fa ammalare: i sintomi di questa malattia possono essere psichici (ansia, depressione, attacchi di panico, ecc.), fisici (insonnia, emicrania, cefalea, dolori muscolari, precordialgie, papitazioni cardiache, acidità gastrica, tremori, mancan-

za d'appetito, appetito eccessivo, diminuzione della potenza e del desiderio sessuale, ecc.) e del comportamento (perdita dell'autostima, mancanza di fiducia in se stessi, senso di inutilità, ecc.). Questo vi faciliterà nel documentare il danno biologico che il mobbing ha determinato su di voi, al fine della richiesta di risarcimento dei danni psicosomatici (lesioni personali);

- 4) mettete in forma scritta e fate protocollare o spedite per raccomandata A.R. ogni vostra richiesta: trasformate qualsiasi ordine verbale ricevuto in una interrogazione scritta ("a voce mi è stato detto di fare questo, chiedo conferma scritta"). Molto spesso non riceverete risposta: ciò sarà la prova di una tra le azioni mobbizzanti;
- 5) cercate degli alleati. E' questa la cosa più difficile: non sempre i colleghi sono dei "cuor di leone". Spesso si ritirano in disparte per evitare che il mobbing messo in atto nei vostri confronti possa estendersi ad essi. Oppure, nel mobbing trasversale, sono essi stessi i vostri mobbers;
- 6) denunciate il mobbing. Denunciate fatti reali e documentati. Ma fatelo con ponderazione: evitate che le denunce possano esporvi a ritorsioni (possibili querele per dif-

famazioni); divulgate all'interno della vostra Amministrazione la vostra situazione.

- 7) Chiedete copia della documentazione esistente negli atti d'ufficio e nel vostro fascicolo personale;
- 8) Rivolgetevi al sindacato per ricorrere, ove ci siano i presupposti, alle vie legali.
- 9) Con gli avvocati chiarite subito gli obiettivi che intendete raggiungere (danno biologico, demansionamento, reintegro nel posto di lavoro, patteggiamento, risarcimento dei danni, ecc.) e la strada da percorrere (procedimento penale e/o civile);
- 10) Coinvolgete il minor numero di persone della controparte. In questo modo il vostro avvocato non si troverà a dover lottare contro eserciti di avvocati di controparte che si coalizzeranno contro di voi. Successivamente potrete procedere anche contro gli autori materiali del vostro mobbing: ad esempio, in caso di pubblici dipendenti, sarà possibile documentare il danno all'erario determinato dai vostri mobbers.

*Francesco Lecce Ricioppo*



## L' intervista UNA VITA DA MOBBIZZATO

Dopo oltre vent'anni passati nell'Amministrazione del Tesoro dapprima come analista di procedure e poi come analista di sistema, Mario Monteleone, 40anni, ha vissuto sulla sua pelle il mobbing, una vicenda che peraltro è ancora in evoluzione. A lui abbiamo girato alcune domande.

**Di che tipo di forma di mobbing sei vittima e da parte di chi?**

Quale sia il tipo di mobbing non so ma per divergenze lavorative con il dirigente precedente e per l'impegno sindacale sono stato estromesso dal lavoro dapprima con l'improvvisa e repentina privazione di ogni incarico e funzione e poi dopo

due mesi con lo spostamento ad un servizio amministrativo

**Perché a te e per quali fini?**

Il perché si può solo immaginare ma probabilmente la professionalità dimostrata dava fastidio a qualcuno (Consip e personaggi che la sostengono) non dando giustificazione alla corsa selvaggia all'esternalizzazione in atto dei servizi informatici.

**Che tipo di ripercussioni psicologiche e materiali hai dovuto subire in seguito al mobbing?**

Ripercussioni psicologiche quasi niente a parte una grandissima rabbia- ripercussione economica un po-

chino per una forte riduzione delle indennità accessorie

**Nel tuo ufficio come si sono comportati i tuoi colleghi? Sei stato isolato? O, al contrario hai ricevuto manifestazioni di solidarietà?**

I colleghi hanno espresso e dimostrato tutta la massima disponibilità

**Quali tipo di iniziative hai intrapreso per contrastare il mobbing di cui sei vittima? Il sindacato, secondo te, può essere un tuo alleato?**

E' bastata una lettera dell'avvocato dell'RdB per ottenere un parziale effetto riparatorio per cui sicuramente il sindacato è un alleato.

---

## SICUREZZA E BENESSERE DEI LAVORATORI NEL SETTORE PUBBLICO TRA PROBLEMI ANTICHI E NUOVE TENDENZE

La sicurezza e la salute dei lavoratori sono certamente tra i più importanti valori della nostra vita associata tanto è vero che essi trovano riconoscimento nella nostra Costituzione.

Il Dlgs 626/94, che ha recepito una serie di direttive comunitarie, costituisce a tutt'oggi il quadro normativo imprescindibile in materia di sicurezza.

Scopo del presente articolo non è quello di approfondire l'aspetto formale di questa importante normativa, quanto quello di analizzare se da quando il Dlgs è operativo si

siano registrati significativi mutamenti nella cultura della prevenzione.

A voler dare una risposta di carattere generale sembra di no, se è vero, come riportato in un articolo del "Manifesto" del 20 settembre 2002, dal significativo titolo "La sicurezza non fa audience" quanto ha affermato il PM torinese Raffaele Guariniello e cioè che "come tutte le leggi, la 626 può essere migliorata. La speranza è che non venga peggiorata".

Gli ha fatto eco, nello stesso articolo il Gip milanese Michele Di Lecce che ha aggiun-

to "quel che davvero i datori di lavoro non vogliono non sono le carte ed i moduli, ma le responsabilità della sicurezza che la 626 mette capo a loro". Se queste affermazioni vengono collocate in un quadro di generale "deregulation" ("*bisogna trasformare l'Italia in un cantiere*"), ne esce fuori un quadro desolante sul versante della prevenzione e della sicurezza. Un quadro peraltro non molto diverso da quello imperante sotto il precedente governo di centro-sinistra. In un articolo pubblicato, in quel periodo, sul "borghese" "Corriere della Sera", Giuliano Zincone così si

esprimeva "E' finito il tempo in cui gli operai sembravano maggioranza destinata all'egemonia politica. Ma gli operai esistono ancora. Ed è scandaloso che nessuno si occupi della loro salute, proprio quando è al potere un governo che (in apparenza) non rinnega le proprie radici di sinistra, così vicine alle ragioni dei lavoratori". L'articolo nella parte finale riportava i seguenti dati numerici: 1 milioni di incidente sul lavoro nel corso dell'anno, 30 mila invalidi permanenti, 1.200 morti, cioè tre persone al giorno uccise dal lavoro. Per quanto riguarda i confronti: in Gran Bretagna muoiono 1,7 addetti su centomila, in Italia 5,3 su centomila (il triplo). Da allora il quadro non è certamente migliorato: infatti, in omaggio alla politica ultraliberista, l'attuale governo privilegia il profitto a qualunque costo relegando la sicurezza e la salute dei lavoratori al ruolo di cenerentole. Dopo questa breve digressione torniamo all'articolo del "Manifesto" dove l'unico aspetto positivo è che per la prima volta le aziende (ed il settore pubblico) sono obbligati a fare la valutazione dei rischi. Ed è proprio questo aspetto che intendo approfondire alla luce della mia esperienza diretta di Responsabile del Servizio prevenzione e protezione della sede di Piazza Dalmazia del nostro Ministero.

Premesso che la sicurezza nel mondo industriale richiede sforzi organizzativi, culturali ed economici ingenti rispetto al settore terziario dove il rischio lavorativo ha un'incidenza notevolmente più bassa (tutti sappiamo che il lavoro d'ufficio non è la catena di montaggio, né la miniera, né il cantiere edile), tuttavia non si può passare sotto silenzio una realtà positiva che si sta affermando nel Ministero dell'Economia e delle Finanze. Intendo riferirmi al sistema di gestione della sicurezza nelle sue varie articolazioni centrali e periferiche, che ha puntato soprattutto su risorse umane fortemente motivate. Organizzare dei corsi di informazione e formazione sulla sicurezza diretti a tutti i lavoratori facendo leva su risorse interne (ad eccezione del medico competente in materia di igiene ed ambiente) inserendo nel programma d'insegnamento discipline come la comunicazione interpersonale ed il mobbing costituisce, di per sé, un traguardo positivo. Esso lo è tanto più in un momento in cui soffiano venti (oltre che di guerra imminente) anche di privatizzazione di interi pezzi della pubblica Amministrazione.

A voler usare un'espressione in voga nel gergo della "new management", il sistema della sicurezza può

essere considerato un polo d'eccellenza in grado di essere esportato in altri settori pubblici e forse anche privati. Se la logica della "legge Frattini" è quella dello scambio tra professionalità di settori diversi perché non iniziare dalla sicurezza?

Ma a prescindere da questa richiesta

"giornalistica" preme sottolineare che anche "pubblico è bello" quando i responsabili credono negli obiettivi di missione, che inizialmente calano dall'alto e dall'esterno ma che, con uno sforzo metodologico, diventano propri e si espandono creando cultura professionale.

La cultura della prevenzione e della sicurezza sta facendo, pur con i limiti che qualunque processo culturale comporta, passi da gigante nel nostro Ministero in quanto si inizia a capire che prevenire è meglio che intervenire e che laddove non è possibile prevenire è quanto meno utile conoscere.

Ci sono ancora dei limiti da superare in quanto, nonostante siano passati degli anni dal "Rapporto Giannini" del 1979, dal nome dell'allora ministro della Funzione pubblica Massimo Severo Giannini, la cultura prevalente nella PA è ancora

ritualistica e poco attenta ai risultati. Una cultura che stenta ancora a vedere la Pubblica Amministrazione come sistema e quindi le norme non come un vincolo ma come un'opportunità per una più efficiente ed efficace azione amministrativa.

Partire dalla gestione della sicurezza insieme con un'attenta verifica e rimodulazione della legge sulla dirigenza, della legge sulla privacy, della legge sull'accesso ai documenti amministrativi, può voler significare che tutto ciò che di positivo la Pubblica Amministrazione ha prodotto deve essere non solo conservato, ma consolidato smentendo uno dei luoghi comuni che ritiene la PA incapace di capitalizzare i suoi punti di forza.

E se iniziando proprio da questo e da settori simili si inizia a concretizzare uno degli "slogan" preferiti dal movimento "no global": "pensare globalmente, agire localmente"?

E' velleitario credere che lavorando dall'interno ed in profondità, ciascuno a livello della propria responsabilità, sia possibile fermare e forse addirittura invertire questa generale tendenza alla privatizzazione selvaggia che porta solo alla guerra di tutti contro tutti di hobbesiana memoria?

Vorrei tanto che questo articolo aprisse una discussione a tutto campo, meglio ancora se provocasse un dibattito pubblico su un argomento così delicato ed impegnativo.



*Pasquale Fernicola*